

THOMAS CASADEI

Nonviolenza e educazione alla pace:

*rileggere Aldo Capitini, con uno sguardo all'Agenda 2030 dell'Onu**

Abstract:

Aldo Capitini, anti-fascist philosopher, politician and pedagogue, was one of the first in Italy to theorize nonviolent thought. In this essay his work is used to underline the importance of an investment in education and school, in order to counter the spiral of "emotional illiteracy" that characterizes the current era, and to imagine a world characterized by peaceful relationships and a inclusive society respectful of the differences and the dignity of every human being, through the objectives of the UN 2030 Agenda.

Keywords: Aldo Capitini; education; UN 2030 Agenda; peace studies; violence.

*E come io sono arrivato a pensare queste pagine
dal vivo della pratica, da problemi trattati, discussioni,
e da decisioni dovute prendere;
così mi sembra che il modo migliore di leggerle
sia quello di essere aperti a riferimenti di esse
con iniziative e decisioni che il lettore stesso possa prendere.
[A. Capitini, *Religione aperta*]*

* Ringrazio i colleghi e amici Francesco Cerrato e Marina Lalatta Costerbosa, per avermi consentito di mettere a punto alcune riflessioni sul ruolo di Capitini nella storia della nonviolenza e del pacifismo mediante due seminari organizzati oramai diversi anni fa presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna, e Pasquale Pugliese, già Segretario del Movimento Nonviolento e redattore della rivista "Azione nonviolenta", per l'invito a pubblicare alcune delle idee in quella sede maturate nella prefazione al suo volume *Introduzione alla filosofia della nonviolenza* di Aldo Capitini. Elementi per la liberazione dalla violenza, goWare, Borgoricco (PD), 2018, che in queste pagine viene ripresa e rielaborata in ampie parti.

Sono molto grato a Fabio Corigliano, Tommaso Greco e Federico Oliveri per la loro lettura del testo e alcuni suggerimenti.

Un ringraziamento speciale devo sempre a Giuseppe Moscati, Presidente della Fondazione Centro studi Aldo Capitini, che dell'intellettuale perugino continua a farmi scorgere aspetti inediti.

1. *Un problema strutturale: la diffusione di violenza e odio (e il ruolo della scuola)*

In una fase storica in cui sempre più forte è la sensazione che a prevalere siano odio, razzismo, indifferenza rispetto a forme di “de-umanizzazione”¹ di corpi torturati, martoriati, venduti e commerciati, sottoposti a forme estreme di sfruttamento quando non di riduzione in vera e propria schiavitù, lasciati morire e naufragare,² di tanto in tanto si registra qualche appello a reagire in modo non isolato.³

L’invito è quello di “rimboccarsi le maniche” e “darsi da fare”, di agire per “salvare le menti” dei giovani, “ma soprattutto i loro cuori”. Agire per battere non solo l’analfabetismo “funzionale”, ma anche quello “emotivo”.

L’invito viene rivolto, come sovente succede per le emergenze che in realtà, a ben vedere, costituiscono problemi strutturali, agli insegnanti e al mondo della scuola.

Slanci e intenti di questo tipo sono certamente generosi, il richiamo alle istituzioni educative è indubbiamente necessario, ma non pare, da solo, sufficiente.

Certamente grazie allo studio, alla lettura e comprensione dei testi, al confronto con la storia possiamo permettere ai giovani di acquisire gli strumenti per non farsi suggestionare e irretire dai diffusori di *fake news* e dai disseminatori di odio sui social media, per non farsi convincere dalle sirene della violenza e della forza brutta al fine di risolvere i problemi di un’epoca di grandi lacerazioni, che tende a produrre meccanismi tali per cui sfogare rabbia, frustrazione e risentimento, mediante l’anonimato e davanti allo schermo, diviene atto quotidiano e ricorrente.⁴

¹ Per alcune direttrici di indagine si vedano, a titolo esemplificativo e con riferimento a vari ambiti disciplinari, C. VOLPATO, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2017⁵; E. GRAZIANI, E.M. MAIER, A. CESOLINI (a cura di), *Forme di deumanizzazione: umano, non umano*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2019; G. GOZZI, *Humanitarian intervention, colonialism, Islam and democracy: an analysis through the human-nohuman distinction*, London, Routledge, 2021.

² Su questi aspetti sono particolarmente efficaci le analisi di O. GIOLO, *Corpi*, in *Il diritto al viaggio. Abbecedario delle migrazioni*, a cura di L. Barbari e F. De Vanna, Torino, Giappichelli, 2018, pp. 37-43, e di M. MASSARI, *Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità*, Napoli-Salerno, Ortothes, 2017.

³ A titolo esemplificativo, si veda l’appello lanciato dal docente (e scrittore) Enrico Galiano a colleghi e colleghe del mondo della scuola: *Questo paese accecato dall’odio può essere salvato solo dagli insegnanti*, 21 luglio 2018: <https://www.illibraio.it/paese-salvato-insegnanti-784505/>

⁴ Per una mappa delle forme in cui l’odio si esprime nel mondo contemporaneo e un appello a (ri)conoscerlo e a combatterne le nefaste conseguenze rinvio a M. SANTERINI, *La mente ostile. Forme dell’odio contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, 2021.

In Italia una delle emergenze è certamente quella che, a volte impropriamente, viene definita *analfabetismo funzionale*.⁵

Ci sono troppi adulti che non leggono, non si informano, e che nel tempo hanno perso la facoltà di riuscire a comprendere e interpretare correttamente un testo e, di conseguenza, la complessa realtà che li circonda. Questa condizione riguarda però anche i giovani.

Esiste tuttavia anche una sorta di *analfabetismo emotivo*⁶ che la pandemia in corso da ormai due anni rischia di acuire.

Questa forma di analfabetismo può essere contrastata leggendo poesie e romanzi, educando alla bellezza e alla condivisione, all'empatia e alla compassione⁷ e in questo la scuola ha senz'altro un ruolo imprescindibile.

È così che si può cercare di prevenire situazioni in cui di fronte alla sofferenza dell'Altro ci sia il livello di indifferenza, di paura ingiustificata, di odio, che si rinviene

⁵ Definito dall'UNESCO (1984) come «la condizione di una persona incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità». Per una disamina, con specifico riferimento al mondo scolastico, rinvio a M. PARODI, *Non ho parole: analfabetismo funzionale e analfabetismo pedagogico: leggere e scrivere a scuola*, Roma, Armando, 2018.

Si tratta di un concetto che di recente è stato trasposto anche al mondo digitale: si parla infatti in maniera sempre più ricorrente di *analfabetismo funzionale digitale*. Come è stato opportunamente rilevato con riferimento al contesto pandemico: “L’analfabetismo funzionale digitale e la mancanza di competenze che permettano una adeguata verifica delle fonti e della conseguente veridicità delle informazioni trovate online hanno reso gran parte della popolazione vulnerabile al dilagare di *fake news*, disinformazione e ipotesi complottiste sull’origine del virus” (C. CANALI, *Gli effetti del digital divide durante la pandemia*, in C. PORRO, P. FALONI [a cura di], Modena, Mucchi editore, 2021, pp. 69-84, p. 78; cfr., nello stesso volume [alle pp. 27-40], G. GALEAZZI, *Psicopatologia, innocenza epistemica ed egoismo dei pensieri irrazionali sul COVID-19: minimizzazione, negazionismo e complottismo*).

⁶ Cfr., per un caso concreto, U. GALIMBERTI, *Gli analfabeti delle emozioni*, 2002: <http://www.feltrinellieditore.it/news/2002/10/08/umberto-galimberti-gli-analfabeti-delle-emozioni-431/>.

Sulla questione, in chiave di ricognizione teorica, si è soffermata con finezza d’analisi NATASCIA MATTUCCI nel suo *Tecnocrazia e analfabetismo emotivo. Sul pensiero di Günther Anders*, Milano-Udine, Mimesis, 2018.

⁷ In questa direzione va il bel libro di Vincenzo Sorrentino: *Aiutarli a casa nostra. Per un’Europa della compassione*, Roma, Castelvechi, 2018. In una prospettiva analoga, A. PISANÒ, *Migrazioni, diritti e confini: i doveri dell’Europa dei diritti*, in A. AMATO MANGIAMELI, L. DANIELE, M.R. DI SIMONE, E. TURCO BULGHERINI (a cura di), *Immigrazione, marginalizzazione, integrazione*, Torino, Giappichelli, 2018, pp. 102-113. Cfr. anche L. CANFORA, *Fermare l’odio*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

in tantissimi commenti di gente comune davanti alle immagini di morte e dolore a o negli spazi delle città sempre più protese a generare *esclusione*.⁸

Si tratta di persone che si incontrano tutti i giorni, per strada, o con cui ci si ritrova nello spazio – interconnesso – della rete, nuovo e potentissimo veicolo di discorsi e pratiche di odio.⁹

Secondo l'ultima rilevazione di *DataReportal*, pubblicata a ottobre 2021, gli utenti di internet sono almeno 4,88 miliardi, pari al 62% della popolazione mondiale, con un incremento del 4,8% nell'ultimo anno. Il 57,6% della popolazione mondiale è iscritto a uno o più social, con un incremento nell'ultimo anno del 9,9%, e vi trascorre mediamente 2 ore e 27 minuti al giorno.¹⁰

L'ambiente digitale – come è stato assai opportunamente rilevato¹¹ – oltre a produrre sovraccarichi informativi, alimentare dipendenza e disagio psicologico, favorire attività criminali, diffondere disinformazione, incentiva ostilità verso alcuni gruppi identificati sulla base della “razza”, del sesso, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale, della religione o di altre condizioni personali.¹²

Hannah Arendt, la quale colse con grande profondità misura e forme della “banalità del male”, sarebbe senza parole di fronte alla pervasività di questi fenomeni.¹³

Investire nel mondo della formazione e della scuola per contrastare questa spirale e immaginare un mondo caratterizzato da relazioni pacifiche e una società inclusiva,

⁸ Cfr., da ultimo, F. CIARAMELLI, *La città degli esclusi*, Pisa, ETS, 2021; F. SEMERARI (a cura di), *L'esclusione. Analisi di una pratica diffusa*, Macerata, Quodlibet, 2021.

⁹ Si vedano, tra gli studi più recenti, A. SANTANGELO CORDANI, G. ZICCARDI (a cura di), *Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020; M. D'AMICO, C. SICCARDI (a cura di), *La Costituzione non odia, conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*, Torino, Giappichelli, 2021.

Per uno studio molto accurato sui temi dell'*hate speech* si veda A. DI ROSA, *Hate speech e discriminazione. Un'analisi performativa tra diritti umani e teorie della libertà*, Modena, Mucchi editore, 2020.

¹⁰ I dati completi sono accessibili su <https://datareportal.com>.

¹¹ F. OLIVERI, *Diritti degli internauti, obblighi degli Stati, responsabilità delle piattaforme digitali: problemi regolativi in materia di odio online*, in «Teoria e critica della regolazione sociale», 2, 2021.

¹² Sulla correlazione tra odio online e offline, si veda K. MÜLLER, C. SCHWARZ, *Fanning the Flames of Hate: Social Media and Hate Crime*, in «Journal of the European Economic Association», 4, 2021, pp. 2131–2167. Assai utile può essere poi consultare le “mappe dell'intolleranza” accessibili su <http://www.voxdiritti.it>

¹³ Il richiamo è qui ancora alle parole di Galiano.

rispettosa delle differenze e della dignità di ogni essere umano, è certamente fondamentale ma appunto non basta.

Serve, introducendo con una scelta non causale una parola dalle intenzioni trasformatrici, un'*aggiunta*.

2. Un'*aggiunta*: le azioni e le riflessioni (in-)attuali di Aldo Capitini

Una via per coglierla si può ritrovare negli scritti e nell'operosa esistenza di figure che hanno costantemente associato riflessione teorica e azione collettiva: emblematica, in tal senso, è indubbiamente quella di Aldo Capitini (1899-1968).

Le pagine del filosofo e pedagogista perugino – come è stato opportunamente osservato – se rilette nel tempo presente restituiscono “uno straordinario pensiero generativo, ancora in larga parte da esplorare”, di cui è senz'altro utile prendere sul serio le “implicazioni pratiche”.¹⁴

Ciò peraltro, come si vedrà nella parte conclusiva di questo scritto, consentirebbe di perseguire in maniera efficace alcuni degli obiettivi fondamentali indicati dall'ONU nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.¹⁵

Capitini è “filosofo pratico”, “filosofo dell'azione”:¹⁶ il suo pensiero “è al servizio dell'orientamento della prassi” e la sua azione politica “nutre il senso del dipanarsi della teoria”,¹⁷ con l'*aggiunta*¹⁸ di una dimensione rivolta ad un radicale cambiamento, ad una realtà *altra* rispetto a quella esistente.

¹⁴ P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini. Elementi per la liberazione dalla violenza*, Borgoricco (PD), goWare, 2018, p. 10.

¹⁵ Per un primo inquadramento d'insieme rinvio a B. RAMCHARAN, R. RAMCHARAN, *Conflict Prevention in the UN's Agenda 2030: Development, Peace, Justice and Human rights*, Cham, Springer, 2020. Nella letteratura italiana si possono vedere: A. FUCECCHI, A. NANNI, *Agenda 2030: una sfida per la scuola: obiettivi e strategie per educare alla mondialità*, Brescia, Scholé, 2020; S. BOCCHI, *L'ospite imperfetto: l'umanità e la salute del pianeta nell'Agenda 2030*, Roma, Carocci, 2021.

¹⁶ Ha insistito su questo aspetto, tra gli altri, GIOVANNA MANNU: *Aldo Capitini filosofo dell'azione e della libertà. Con un carteggio inedito con Augusto Del Noce*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

¹⁷ P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 8.

¹⁸ Come chiariva con precisione Capitini stesso, procedere per aggiunte significa “porre accanto ad un elemento precedente un altro che apre un nuovo orizzonte, ma fa sistema con il primo senza sopprimerlo” (A. CAPITINI, *L'avvenire della dialettica*, in «Rivista di Filosofia», 2, 1959, pp. 224-232, p. 224).

Riflessione filosofica, impegno culturale e politico, “instancabile azione organizzatrice di iniziative e progetti di trasformazione, anche pedagogica”¹⁹ sono, in lui, inestricabilmente congiunte. Azione e pensiero, invertendo la sequenza mazziniana (per quanto il filosofo perugino condividesse, con l’esule genovese, la prospettiva di costruzione di una “nuova umanità”²⁰), sono saldate nel contesto di una sintesi tra ispirazione religiosa e attività politica.

La forza dell’opera di Capitini – e anche la sua peculiarità nella cultura italiana del Novecento²¹ – sta proprio nel tenere insieme politica, filosofia, pedagogia, letteratura, poesia e dimensione religiosa,²² entro una visione comprensiva dei saperi e delle sfere di vita. Le forme del suo impegno di “intellettuale militante”²³ lo attestano in modo assai concreto: contrario alla dittatura fascista,²⁴ fu cacciato dalla sua professione di segretario

¹⁹ La sua opera è l’espressione di una instancabile azione culturale ed organizzativa: “Capitini non è, cioè, uno di quegli autori il cui valore e significato sta tutto nello scritto” (G. CACIOPPO, *Introduzione*, in Id., *Il messaggio di Aldo Capitini*, Lacaïta, Manduria, 1977, pp. 7-19). L’azione collettiva, prolungamento della pagina scritta, è parte integrante della sua riflessione teorica. Chiarificatore del primato che Capitini assegna alla partecipazione dell’uomo di cultura alla vita collettiva è il giudizio di Norberto Bobbio. Egli, scrive il filosofo torinese: “mette continuamente l’accento sul bisogno di azione, di formare gruppi attivi che compiano azioni sociali. Si compiace più della propria attività di organizzatore che di quella di scrittore. Anche l’opera apparentemente più teoretica è in realtà un programma pratico. Uno dei suoi libri più importanti, *Religione aperta*, termina con un capitolo, intitolato *Che cosa fare?*”. (N. BOBBIO, *Introduzione*, in A. CAPITINI, *Il potere di tutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 9-43, p. 13).

²⁰ Cfr. A. CAPITINI, *Il Mazzini educatore*, in Id., *Educazione aperta*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1967-1968, vol. II, pp. 303-326 (una edizione più recente dell’opera è stata pubblicata da Il Ponte, Firenze, 2019).

²¹ Con riferimento ai primi decenni del Novecento, e in particolare all’atmosfera “di crisi, di ripensamenti e di rinnovamenti” della seconda metà degli anni Trenta, scriveva Bobbio: “una delle opere più singolari, per altezza spirituale e per l’antifascismo radicale che vi si esprimeva furono gli *Elementi di un’esperienza religiosa* di Aldo Capitini (1937)” (N. BOBBIO, *Profilo ideologico del ‘900*, Milano, Garzanti, 1993³, pp. 176-177). Più in generale, si insiste sull’originalità di Capitini nel panorama filosofico e intellettuale italiano in C. GENNA, *Aldo Capitini: una filosofia per la vita*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

²² In una letteratura piuttosto ampia, si veda la raccolta di saggi contenuta in AA.VV., *Liberalsocialismo e nonviolenza: la religione civile di Aldo Capitini*, Firenze, Il Ponte editore, 2009.

Sui risvolti poetici degli scritti di Capitini: *Aldo Capitini la poesia liberata*, focus a cura di L. BINNI, in «Il Ponte», n. 2, 2017, pp. 86-126.

²³ Cfr. M. MARTELLI, *Aldo Capitini. Profilo di un intellettuale militante*, Manduria (TA)-Roma, Lacaïta, 1993; A. D’ORSI, *Il persuaso. Ritratto di Aldo Capitini*, in Id., *Intellettuale nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 70-145.

²⁴ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Célèbes, 1966. Cfr. N. BOBBIO, *L’antitesi radicale del fascismo*, testimonianza raccolta in AA.VV., *Il messaggio di Aldo Capitini. Antologia dagli scritti*, a cura di G. CACIOPPO, Manduria (TA), Lacaïta, 1977, pp. 101-104.

della Scuola Normale Superiore di Pisa per non aver aderito al partito fascista²⁵ (e fu poi promotore di un'avanzata prospettiva liberalsocialista in stretto dialogo con Guido Calogero²⁶); fondatore dei COS - Centri di Orientamento sociale per la formazione della democrazia partecipata nei territori dell'Italia liberata, si impegnò per accompagnare alle elezioni democratiche momenti e spazi di confronto sui problemi sociali e del territorio; straordinario costruttore del movimento nonviolento per la pace autonomo dalle logiche della Guerra fredda, a pochi mesi della costruzione del muro di Berlino, è stato fautore di un'agenda di disarmo militare; lucido e visionario teorico – entro una serrata critica al potere autoritario e a quello economico, che legittima profonde forme di disuguaglianza e sfruttamento del lavoro – di una società giusta, ha elaborato una originale prospettiva di superamento della democrazia rappresentativa, nel segno della partecipazione “dal basso”, ben prima della contestazione del '68: l'*omnicrazia*.²⁷

Quella di Capitini è una lezione che può apparire straordinariamente inattuale se si resta all'interno degli schemi dominanti del presente ma – come è stato notato – può divenire straordinariamente attuale se si intende sovvertire questi “schemi”²⁸ e recuperare una dimensione progettuale, una prospettiva di lungo respiro, radicata nei contesti locali e comunitari e, al contempo, aperta al mondo.

Gli schemi che appaiono eterni e inevitabili, in realtà, possono essere cambiati, superati, sovvertiti. Tali sono gli schemi della violenza e, tra questi, il più mostruoso

²⁵ Sul periodo pisano di Capitini, si veda ora l'epistolario con il celebre critico letterario Luigi Russo, prima allievo e poi docente e direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa: *Luigi Russo – Aldo Capitini. Carteggio 1936-1959*, a cura di L. BINNI, A. RESTA, Pisa, Edizioni della Normale, 2021.

²⁶ Per un'ampia trattazione si vedano P. BAGNOLI, *Il liberalsocialismo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1997.

²⁷ Per un'accurata descrizione critica si veda P. POLITO, *L'eresia di Aldo Capitini*, Prefazione di Norberto Bobbio, Aosta, Stylos, 2001, in part. cap. V. Pasquale Pugliese tratteggia sinteticamente la fisionomia di questa forma di governo e di organizzazione della società a pp. 102-110 del volume menzionato. Cfr., anche, A. DE SANCTIS, *Compresenza e omnicrazia in Aldo Capitini*, in «Il pensiero politico», 1, 1999, pp. 52-67.

²⁸ Cfr. P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., pp. 69, 90, 123-124. Sulla nozione di “schema” si veda A. CAPITINI, *Religione aperta* (1955), in Id., *Le ragioni della nonviolenza. Antologia degli scritti*, a cura di M. MARTINI, Pisa, ETS, 2004, p. 77 (il brano è tratto da *Religione aperta*, Roma-Bari, Laterza, 1955, 1964²; una nuova edizione, a cura e con un'introduzione di M. Martini e con una prefazione di G. Fofi, è stata pubblica dallo stesso editore nel 2011).

(mutuando parole capitiniane): quello della guerra.²⁹ È questo un messaggio per le nuove generazioni, alle quali Capitini non cessò mai di rivolgersi³⁰ (e qui sta il suo costante e fecondo intento genuinamente pedagogico³¹).

Leggere o rileggere gli scritti della vastissima produzione di Capitini consente così di rinvenire un “lessico” ampio e strutturato della nonviolenza ma anche di appropriarsi di parole inedite che solo un fine “cesellatore” avrebbe potuto coniare: oltre al termine stesso “nonviolenza”, senza trattino, e a “omnicrazia”, si pensi a “persuasione”, “aggiunta”, “compresenza”, “Uno-tutti”, “tramutazione” ecc.

Proprio parole inedite sono, credo, quelle che servono nei momenti in cui si intende affrontare situazioni difficili e irte di ostacoli, in cui le logiche della violenza paiono a tal punto espansive da restringere e rattrappire il tessuto del discorso; fasi in cui la violenza è “addosso” a ognuno di noi, oltre che al mondo.³²

Occorre sentirla e percepirla per progettare modi, forme e azioni di contrasto e, infine, *liberarsene*.

Occorre sentire, vedere, oltre che guardare, e in tal modo progettare: un progettare che è, in sé, già azione.

²⁹ La guerra è “il mostro più immane di questo uso di schemi [...], divora le singole individualità: non ci sono che i nostri e i nemici; è perciò sommamente diseducatrice” (A. CAPITINI, *Le ragioni della nonviolenza. Antologia degli scritti*, cit., p. 77).

³⁰ In questa chiave, tra diverse possibili letture, segnalo G. MOSCATI, *Aldo Capitini e i giovani: più di una provocazione da raccogliere* e, più in generale, l’opera che raccoglie anche questo suo intervento introduttivo (pp. 5-11): *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni*, Atti della I Giornata dei giovani studiosi capitiniani (Perugia, 14 marzo 2009), a cura di G. MOSCATI, Bari, Levante editori, 2010.

³¹ Sui profili prettamente pedagogici rinvio ai contributi raccolti in Ass. Nazionale Amici di Aldo Capitini, *La pedagogia di Aldo Capitini tra profezia e liberazione*, a cura di G. FALCICCHIO, Firenze, Kairòs, 2008. Cfr., anche, T. PIRONI, *La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica*, Bologna, Clueb, 1991; M. POMI, *Al servizio dell’impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capitini*, Firenze, La Nuova Italia, 2005; M. CATARCI, *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007; S., SALMERI, *Lezioni di pace. Ripensare la criticità dialogica attraverso il contributo pedagogico di Aldo Capitini*, Leonforte (EN), Euno Edizioni, 2011; L. ROMANO, *La pedagogia di Aldo Capitini e la democrazia. Orizzonti di formazione per l’uomo nuovo*, Milano, Euno Edizioni, 2014.

³² Cfr. P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 138.

Scrive Capitini in proposito: “L’atto della nonviolenza è singolarmente adatto a portar fuori, e subito, dalle dimensioni consuete naturali e sociali, a mettere alla radice di questa realtà *un’altra realtà*”.³³

3. Spezzare la “catena della violenza”: le fonti di Capitini

La ricostruzione delle fonti della “filosofia della nonviolenza” di Capitini è un aspetto determinante per comprendere l’originalità e la fecondità delle sue posizioni anche nel contesto contemporaneo: essa è costruita sulla base di alcuni “fondamentali elementi” che possono condurre alla “liberazione dalla violenza” stessa.³⁴

Pensatore eclettico, Capitini si pone in dialogo con molti autori: Kant,³⁵ Hegel,³⁶ Marx,³⁷ Croce e Gentile,³⁸ ma anche Francesco d’Assisi, Tolstoj, Mazzini,³⁹ Leopardi,⁴⁰ e certamente, direi anzi soprattutto, Gandhi – la cui opera conobbe, studiò e diffuse con grande determinazione e tenacia in Italia.⁴¹ Ancora egli coltivò per decenni il confronto e

³³ A. CAPITINI, *Il problema religioso attuale* (1948), in ID., *Le ragioni della nonviolenza*, cit., p. 62 (il corsivo è mio).

³⁴ Su questo aspetto: A. VIGILANTE, *La realtà liberata. Escatologia e nonviolenza in Capitini*, Foggia, Edizioni del Rosone, 1999.

³⁵ Come rilevò Bobbio, nel saggio *Apertura e dialogo*, di taglio autobiografico, Capitini definisce la sua posizione filosofica «kantiano-kierkegaardiana»: *La filosofia di Aldo Capitini*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, Vol. 5, No. 1 (1975), pp. 309-328 (poi ripubblicato in *Maestri e compagni*, cit., pp. 239-260). Cfr. il capitolo “L’aggiunta e il Kant” in A. CAPITINI, *La compresenza dei vivi e dei morti*, Il Saggiatore, Milano, 1966, pp. 221-228.

³⁶ Cfr. A. CAPITINI, *L’avvenire della dialettica*, cit., pp. 226-229.

³⁷ Su Capitini e Marx si vedano N. BOBBIO, *La filosofia di Aldo Capitini*, cit., pp. 254-255 e M. SOCCIO, *Superamento del marxismo e rivoluzione nonviolenta in Capitini*, in Aa.Vv., *Nonviolenza e marxismo*, Genova, Lanterna, 1977, pp. 195-204.

³⁸ Sull’ininterrotto confronto con i due maestri dell’idealismo, oltre agli scritti di Bobbio menzionati, si veda C. CESA, *Il pensiero di Aldo Capitini e la cultura idealistica*, in Aa.Vv., *Elementi dell’esperienza religiosa contemporanea*, Convegno di studio organizzato dalla Fondazione Centro studi Aldo Capitini, Perugia 14-15 ottobre 1988, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1991, pp. 1-22.

³⁹ Sul rapporto di vicinanza-distanza di Capitini nei confronti di Mazzini e Francesco si veda N. BOBBIO, *Religione e politica in Aldo Capitini*, cit., pp. 267-269. Cfr. M. MARTINI, G. MOSCATI, *Mazzini, Capitini, Gandhi: una religione umanitaria per la democrazia*, in «Pensiero Mazziniano», 4, 2002, pp. 143-151. Più in generale su questi profili P. POLITO, *L’eresia di A. Capitini*, cit., pp. 66-71.

⁴⁰ Cfr. L. GIULIANI, *Capitini, Luporini, Binni: tre interpreti del pensiero leopardiano*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. 4 – Studi filosofici», n.s. XXIV, 2000-2001, pp. 203-221.

⁴¹ Si veda, su questo rilevante aspetto, P. POLITO, *L’eresia di Aldo Capitini*, cit., pp. 69-71; R. ALTIERI, *La rivoluzione nonviolenta. Per una biografia intellettuale di Aldo Capitini*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini 1998, in part., pp. 63-71. Più in generale, si veda G. SOFRI, *Gandhi in Italia*, Bologna, il Mulino, 1988.

intrattenne “personali rapporti intellettuali e di amicizia” con il “filosofo del dialogo”, Guido Calogero, e con il “filosofo del dubbio”, Norberto Bobbio.⁴²

Da questi autori trae linfa la singolarissima ricerca dell’intellettuale umbro volta a fondare, anche filosoficamente oltre che da un punto di vista religioso, la nonviolenza sul piano dell’agire pratico e politico:⁴³ la nonviolenza è il nucleo generativo di una società pacifica e inclusiva che disinnesci i dispositivi del rancore e dell’odio e promuove pratiche ispirate alla *reciprocità*, alla *solidarietà*, alla *cooperazione*, alla *fiducia*.⁴⁴

L’insofferenza profonda nei confronti della realtà alimenta in lui una “spinta al cambiamento radicale”, una costante tensione verso la “tramutazione progressiva della realtà”.⁴⁵

In questo percorso – quotidianamente operoso e caratterizzato da una fitta rete di relazioni e legami – Capitini unisce, alla riflessione sulle “tecniche della nonviolenza”,⁴⁶ la costruzione di strumenti di azione duraturi e ancora attivi: la “Marcia per la pace e la fratellanza tra i popoli”, realizzata per la prima volta il 24 settembre 1961 (e che dunque

Come osserva Altieri nel volume citato, “Capitini pensa di scoprire il Gandhi italiano in Danilo Dolci che agli inizi degli anni Cinquanta da Trieste si è trasferito in Sicilia a condividere la condizione di vita dei più poveri, e li promuove iniziative di lotta nonviolenza per il riscatto dalla miseria e dalla violenza mafiosa” (p. 67). Cfr. A. CAPITINI, *Danilo Dolci*, Manduria, Lacaita, 1958. Sull’opera di Dolci si veda ora C. BENELLI, *Danilo Dolci tra maieutica educazione emancipazione. Memoria a più voci*, Pisa, ETS, 2015.
⁴² Ne costituiscono ampia testimonianza gli scambi epistolari, ora raccolti in A. CAPITINI, N. BOBBIO, *Lettere. 1937-1968*, a cura di P. POLITO, Roma, Carocci, 2012; A. Capitini, G. CALOGERO, *Lettere. 1936-1968*, a cura di G. MOSCATI, TH. CASADEI, Fondazione Centro studi Aldo Capitini Perugia, Roma, Carocci, 2009.

⁴³ Per una chiara e sintetica esposizione della nonviolenza di Capitini si veda P. PINNA, *La proposta della nonviolenza*, in Aa.Vv., *Il messaggio di Aldo Capitini*, cit., pp. 211-212. Più recentemente: M. MARTINI, *Capitini e l’attualità della nonviolenza*, in A. CAPITINI, *Le ragioni della nonviolenza*, cit., pp. 9-32; F. TRUINI, *Aldo Capitini: le radici della nonviolenza*, prefazione di N. BOBBIO, Trento, Il Margine, 2011.

⁴⁴ Cfr. B. TALLURI, *Fiducia negli uomini*, in G. CACIOPPO (a cura di), *Il messaggio di Aldo Capitini*, cit., pp. 516-520. Sulle potenzialità di un approccio al diritto e alle istituzioni ispirato alla fiducia, si veda ora T. GRECO, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

⁴⁵ P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 62. Cfr., anche, N. BOBBIO, *Transizione e tramutazione*, in Fondazione Centro studi Aldo Capitini (a cura di), *Nonviolenza e marxismo. Atti del Convegno, Perugia 1978*, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 102-120.

⁴⁶ A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza*, Feltrinelli, Milano, 1967 (ristampato a cura di G. Fofi dalle Edizioni dell’Asino, Roma, 2009). Si veda, inoltre, ID., *Le ragioni della nonviolenza*, cit. Per una trattazione sistematica che mette a fuoco la fecondità e l’attualità delle proposte di Capitini si veda E. PEYRETTI, *Nonviolenza e tecniche di difesa nonviolenta*, in Aa.Vv., *Pace e guerra tra le nazioni. Annuario di Filosofia 2006*, Milano, Guerini e Associati, 2006, pp. 243-282 (la parte dedicata espressamente al filosofo perugino si trova alle pp. 245-258).

nel 2021 ha conosciuto il suo sessantesimo anniversario);⁴⁷ la fondazione del “Movimento nonviolento”, nel gennaio del 1962, dopo una genesi avviata con la promozione di un Convegno internazionale per la nonviolenza; la creazione, nel 1964, della rivista “Azione nonviolenta”, concepita come mezzo di formazione e informazione sulla nonviolenza in Italia e nel mondo.⁴⁸

A questi strumenti va aggiunta la sua idea di un’“Internazionale nonviolenta”, costruita *dal basso*, “in quel basso” – scriveva nel 1962 – “che comprende tutti gli esseri del mondo” e “nei fatti e nell’evidenza, in innumerevoli centri che così operano”.⁴⁹

Questo progetto – come mostra tutto l’orientamento pratico e sociale di Capitini nel corso della sua esistenza e la sua elaborazione e sperimentazione di forme di intervento nonviolento dal basso – restituisce la sua ferma intenzione di rendere la nonviolenza un fatto *pubblico, sociale*, di dimensioni sempre più ampie fino a divenire *internazionale*, estesa su *scala mondiale*: “la società mondiale va considerata investita di questo dinamismo della nonviolenza, specialmente se noi sapremo ‘coordinare’ la nonviolenza nel mondo”.⁵⁰

⁴⁷ Su “ragioni e organizzazione della Marcia” si vedano A. CAPITINI, *In cammino per la pace*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 9-39 (ora in ID., *Le ragioni della nonviolenza*, cit., pp. 147-175) e A. CAPITINI (a cura di), *Persone che marciano per la pace: Perugia-Assisi 24 settembre 1961*, introduzione di A. MARTELLINI, Roma, edizioni dell’asino, 2016. Cfr. A. MARIANI MARINI, E. RESTA, *Marciare per la pace. Il mondo nonviolento di Capitini*, Pisa, Plus, 2007.

⁴⁸ Attorno ai principali scritti pubblicati sulla rivista è costruita la monografia di C. GENNA, *Aldo Capitini: una filosofia per la vita*, cit.

Sull’apertura internazionale di Capitini, con specifico riferimento ai profili pedagogici, ha portato l’attenzione L. ROMANO, *La democrazia nel misticismo paideutico di Aldo Capitini: l’apertura di un orizzonte internazionale nella ricerca pedagogica contemporanea*, in M. CORSI (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Rovato-Lecce, Pensa Multimedia, 2014, pp. 269-276.

Con riferimento alla nonviolenza, si vedano, in generale, sul piano della ricostruzione storica: A. MARTELLINI, *Fiori nei cannoni: nonviolenza e antimilitarismo nell’Italia del Novecento*, prefazione di G. FOFI, Donzelli, Roma, 2006; sul piano della disamina filosofica, in chiave critica: D. LOSURDO, *La nonviolenza: una storia fuori dal mito*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁴⁹ A. CAPITINI, *La nonviolenza, oggi* (1962), in ID., *Le ragioni della nonviolenza*, cit., p. 142. Si veda in proposito l’intervento di Aldo Capitini al XII Congresso della War Resisters’ International “Non-violence and Politics”, svoltosi a Roma dal 7 al 12 aprile 1966 presso la Domus Pacis: *L’Internazionale della nonviolenza*, a cura di A. MAORI, in “Diritto e Libertà”, 18, 2010, pp. 95-101.

⁵⁰ A. CAPITINI, *Religione aperta*, cit., p. 82.

La profondità della lezione capitiniana, da questo punto di vista, rivela la sua vitalità e generatività nel tempo presente⁵¹ e, contemporaneamente, segnala un forte bisogno di coordinamento, sul piano associativo e istituzionale, di tutti coloro che operano per il perseguimento di una società pacifica e inclusiva.

Per la sua solida articolazione e, al contempo, per la sua apertura alla sperimentazione, siffatta lezione rivela la sua efficacia nel mettere a punto strategie per contrastare le tre diverse forme di violenza, individuate dal sociologo norvegese fondatore della *peace research* Johan Galtung⁵² e che a tutt'oggi paiono rappresentare, appunto, uno schema dominante, in forte e aggressiva espansione su scala planetaria e nei diversi contesti locali e urbani: oltre che con la *violenza diretta della guerra* e con la *violenza strutturale del potere autoritario*, occorre fare i conti con quella che l'intellettuale norvegese considera "la violenza più profonda, più difficile da sradicare, più persistente nel tempo: la *violenza culturale*".⁵³

Violenza "sempre simbolica", quest'ultima è radicata nei mondi dell'economia, nel linguaggio e nell'arte, nella scienza e nel diritto, nei media e nell'educazione, nella religione e nell'ideologia: "La sua funzione è semplice quanto decisiva: legittimare la violenza diretta e quella strutturale".⁵⁴

A questa pervasività va contrapposta, insieme ad una presa di consapevolezza cui può contribuire in maniera determinante il mondo educativo e della scuola,⁵⁵ una ferma e

⁵¹ Ne ho più ampiamente trattato in TH. CASADEI, *Il lascito teorico-pratico di Aldo Capitini: le ragioni della nonviolenza*, in AA. VV., *Liberalsocialismo e nonviolenza: la religione civile di Aldo Capitini*, cit., pp. 79-92 cui mi permetto di rinviare.

⁵² J. GALTUNG, *Pace con mezzi pacifici* (1996), Milano, Esperia, 2000, p. 3. Tra le opere di Galtung si vedano anche *Gandhi oggi: per un'alternativa politica nonviolenta*, introduzione di G. PONTARA, Edizioni Gruppo Abele, 1987, e *Storia dell'idea di pace*, Quaderni dell'I.P.R.I. - Italian Peace research institute, Torino, Satyagraha, 1995.

Sul pensiero del sociologo norvegese si veda B. VENTURI, *Il demone della pace: storia, metodologie e prospettive istituzionali della peace research e del pensiero di Johan Galtung*, Bologna, I libri di Emil, 2013.

⁵³ Cfr. P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 124.

⁵⁴ J. GALTUNG, *Pace con mezzi pacifici*, cit., p. 3.

⁵⁵ Capitini fu sempre strenuo difensore della scuola pubblica, intesa come luogo di formazione del senso di cittadinanza e presidio di democrazia, come emerge chiaramente negli scritti raccolti nei volumi collettanei *Scuola secondo Costituzione* (Manduria [TA], Lacaíta, 1959) e *L'Educazione civica nella scuola e nella vita sociale* (Bari, Laterza, 1964). Nel 1959 Capitini, insieme ad altri docenti universitari creò l'"Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana".

costante *lotta* entro una più ampia dimensione di movimento e di mobilitazione: la nonviolenza, del resto, è “lotta, una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie, contro il proprio animo e il subcosciente, contro i propri sogni, che sono pieni, insieme, di paura e di violenza disperata”.⁵⁶ E ciò richiede, in aggiunta, un *coordinamento* capace di innervare il lavoro delle istituzioni e indirizzare le loro deliberazioni.

Nell’epoca del rancore e della paura (acuita dal contesto pandemico), la prospettiva della nonviolenza – intesa come costruzione, mutuando termini capitiniani, “collettiva” e “corale” – elaborata da Capitini costituisce un’opzione per spezzare la “catena della violenza”⁵⁷ e indicare la via per una realtà radicalmente diversa.

Siffatta prospettiva si configura come pratica di “umanizzazione dell’altro” – resistente dinanzi agli odierni dispositivi di “de-umanizzazione” e di “mostrificazione” – e, al tempo stesso, come “metodo”: essa si propone, pertanto, come “compiuta e intenzionale prassi di tramutazione della realtà”, una sorta di “rivoluzione permanente”,⁵⁸ che necessita, e qui sta la sfida decisiva, di tradursi in azione anche sul piano delle istituzioni internazionali, oltre che locali e nazionali.

4. Una “continua messa in questione” del mondo, al fine di mutarlo

Sotto il profilo indicato, la forza della proposta capitiniana sta – come osservava Norberto Bobbio⁵⁹ – nella sua “continua messa in questione” del mondo al fine di mutarlo,⁶⁰ anche quando paiono chiudersi via via gli spiragli per un’azione di critica e di sovvertimento.⁶¹

⁵⁶ A. CAPITINI, *Il problema religioso attuale* (1948), in ID., *Le ragioni della nonviolenza*, cit., pp. 51-71, p. 51.

⁵⁷ Cfr. P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 50.

⁵⁸ Ivi, pp. 86, 87, 96.

⁵⁹ N. BOBBIO, *Introduzione a Aldo Capitini, Il potere di tutti*, cit., p. 11 (il testo è stato ristampato, con il titolo *Religione e politica in Aldo Capitini*, in N. BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1994, pp. 261-294).

⁶⁰ A. CAPITINI, *Introduzione a Il potere di tutti*, cit., p. II. Cfr. P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 42.

⁶¹ È per questa indefessa e ininterrotta ricerca, credo, che Capitini fu sorvegliato speciale della polizia, quasi ininterrottamente, dal 1933 al 1968, come ben documenta il *Dossier Aldo Capitini. Sorvegliato speciale dalla polizia*, a cura di A. MAORIE G. MOSCATI, Roma-Viterbo Stampa alternativa/Nuovi equilibri, 2014.

La nonviolenza capitiniana – ha ribadito di recente Pasquale Pugliese⁶² – non si oppone come il pacifismo solo alla guerra, che è l'effetto ultimo della violenza, ma va alla ricerca delle sue cause profonde, cioè degli schemi che costringono gli esseri umani nella necessità di produrre ancora violenze e guerre.

Per queste ragioni, come è stato suggerito, si possono riprendere le parole di Italo Calvino, amico caro di Capitini,⁶³ in chiusura de *Le città invisibili*, per mostrare quanto nella realtà attuale, a ben vedere, siano già “compresenti” possibilità alternative: “L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.⁶⁴

Attenzione e apprendimento continui: è quello che occorre oggi, non solo a cominciare dai contesti scolastici, ma anche in tutti gli altri contesti che ci ritroviamo a frequentare e che dovremmo sempre cercare di rendere – con tecniche appropriate, costanza e grande determinazione, intendendo la violenza nel “modo comprensivo” in cui la intendeva Capitini⁶⁵ – “spazi nonviolenti e ragionanti”.⁶⁶

⁶² P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 121.

⁶³ Una bellissima fotografia ritrae Italo Calvino, insieme a Capitini e Pio Baldelli, ad Assisi, sul prato della Rocca di Federico II, ad aprire il corteo della prima Marcia della pace. Ad essa parteciparono anche altri intellettuali militanti come Renato Solmi e Franco Fortini: quest'ultimo, nell'occasione, compose insieme a Fausto Amodei, la canzone che nella successiva versione discografica prenderà il nome di *La marcia della pace*. Incisa nel 1964 da Maria Monti è contenuta nell'album *Le canzoni del no* (pubblicato da “I Dischi del Sole”), che viene sequestrato in tutta Italia proprio a causa di questa canzone i cui versi “E se la patria chiama, lasciatela chiamare” vengono giudicati come sovversivi, in quanto invito all'obiezione di coscienza.

⁶⁴ I. CALVINO, *Le città invisibili*, Milano, Oscar Mondadori, 2013, p. 60. L'accostamento si trova in P. PUGLIESE, *Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., p. 82.

⁶⁵ Così G. PONTARA, *Quale Pace? Sei saggi su pace e guerra, violenza e nonviolenza, giustizia economica e benessere sociale*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, p. 92.

⁶⁶ In questa maniera Capitini descriveva i Cos: A. CAPITINI, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950, p. 246.

Per un'ampia disamina della questione dell'attenzione nella società contemporanea (con particolare riguardo all'impatto delle nuove tecnologie) rinvio a E. CAMPO, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Roma, Donzelli, 2020.

Ciò implica certamente correre il rischio della lotta e i prezzi che questa comporta quando ci si cimenta, come l'esempio di Capitini implica, nella politica concreta mantenendo sempre aperta la via della ricerca e non rinunciando mai all'intenzione di mutare, almeno un po', i mondi che ci circondano.⁶⁷

Da queste esperienze Capitini traeva probabilmente la sua idea – al contempo critica e costruttiva – della legge, consegnata al suo ultimo scritto sulla nonviolenza, *Ragioni della nonviolenza*, pubblicato nel numero di agosto-settembre 1968 della rivista *Azione nonviolenza*, da lui fondata e diretta:

«La legge è una conquista della ragione, e spesso merita di essere aiutata. Ma il nonviolento l'aiuta a modo suo. L'accetta quando è molto buona. Consiglia di sostituire progressivamente alla esclusiva fiducia nei mezzi coercitivi, lo sviluppo di mezzi educativi e di controllo cooperante di tutti. Fa campagne per sostituire leggi migliori, quando le attuali sono insoddisfacenti e sbagliate. Errato è insegnare a ubbidire sempre alle leggi e a non volerle riformare, come se non esistesse la coscienza e la ragione. La nonviolenza aiuta a capire che non basta dire: "Noi siamo autonomi e ci diamo perciò le nostre leggi". Bisogna aggiungere: "E le nostre leggi hanno l'orientamento di realizzare la nonviolenza come apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti"».⁶⁸

⁶⁷ Sotto questo profilo, è certamente significativo richiamare, oltre ad aspetti salienti della biografia di Capitini (il licenziamento, nel 1933, per aver rifiutato la tessera del fascismo e in seguito, nel 1942 per quattro mesi e nel 1943 dal maggio al 25 luglio, la reclusione in carcere, oltre che un percorso difficilissimo per entrare, come docente, nel mondo accademico (sul punto cfr. A. Capitini, G. Calogero, *Lettere. 1936-1968*, a cura di G. MOSCATI E TH. CASADEI, Carocci, Roma, 2009), anche le vicende di altre figure a lui legate e vicine come Pietro Pinna, nel 1950 incarcerato, dopo essere stato sottoposto a perizia psichiatrica, nelle carceri militari per essersi dichiarato obiettore di coscienza all'obbligo militare; come Danilo Dolci, nel 1952, incriminato e processato per lo sciopero al rovescio contro la povertà generata dal sistema mafioso (mentre governi locali e centrali, insieme alla Chiesa, sostengono ancora che la mafia non esiste); e, ancora, come don Lorenzo Milani che, nel 1965, per le sue posizioni a sostegno degli obiettori in carcere e di critica ai cappellani militari della Toscana, subisce un processo per "apologia di reato" (come è noto, la sentenza fu prima di assoluzione ma, in appello nel 1967, di condanna con "reato estinto per la morte del reo").

⁶⁸ A. CAPITINI, *Ragioni della nonviolenza*, in «Azione nonviolenta», 28 luglio 1968, ora in P. PUGLIESE, *Appendice a Introduzione alla filosofia della nonviolenza di Aldo Capitini*, cit., pp. 134-135. Si tratta di una formulazione sintetica dei suoi concetti di nonviolento e in qualche modo anche del suo testamento spirituale, visto che due mesi dopo, il 19 ottobre, morì per i postumi di un intervento chirurgico.

Questa concezione era già presente negli *Elementi di un'esperienza religiosa* del 1937, in cui è contenuta “una delle più alte affermazioni del dovere di non collaborare all'esecuzione delle leggi ingiuste”:⁶⁹

«La libertà vive continuamente di leggi. E se la legge esteriore – osserva Capitini – discorda da quella intima, che appare, dopo un esame attento e specialmente in questioni importanti, assolutamente superiore, bisogna seguire quella intima, quella di cui si è convinti.

È sempre avvenuto così: altrimenti nessuna legge, nessuna direttiva sarebbe mai sostituita con una migliore. Tanto più che colui che non intende collaborare non si reca su una montagna, resta a contatto con il legislatore, si sottopone alle sanzioni, spiega i suoi motivi, dà prova che la sua azione non è ispirata al fine di sottrarsi a un peso»⁷⁰.

5. Il “respiro lungo” di Capitini: nonviolenza, educazione alla pace e Agenda Onu 2030

Come è stato osservato, “[p]er Capitini la pace non è soltanto nonviolenza, ma è anche strategia di vita e orizzonte intellettuale che può diventare traccia e impronta impressa nella storia di tutti perché stimolo per la collaborazione e la cooperazione e per promuovere occasioni e situazioni di sviluppo attraverso una crescita realmente condivisa. Se la violenza è l'interruzione del confronto e del dialogo, la pace ha come sua struttura ed essenza la promozione dell'accordo”.⁷¹

Il confronto con le pagine di Capitini consente di avvertire con forza, di sentire, l'esigenza di rinnovare e vivificare la dialogicità e le pratiche di cooperazione nel tessuto sociale grazie all'opera di agenzie educative – scuola e, come attestano significative esperienze recenti, anche università⁷² – e di singoli operatori, centri, agenzie impegnati in

⁶⁹ Così P. POLITO, *La parte dei persuasi*, in «Serenio Regis», 13 aprile 2016: <https://serenoregis.org/2016/04/13/la-parte-dei-persuasi-pietro-polito/>. Per una più ampia elaborazione di questo passaggio si veda, dello stesso autore, *Il dovere di non collaborare. Storie e idee dalla Resistenza alla nonviolenza*, prefazione di P. BORGNA, Torino, SEB 27 edizioni, 2017.

⁷⁰ A. CAPITINI, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Bari, Laterza, 1937, p. 113. La citazione è ripresa da Bobbio in *Profilo ideologico del '900*, cit., p. 177.

⁷¹ S. SALMERI, *Aldo Capitini e la prassi nonviolenta dell'impossibile*, in «Quaderni di Intercultura», anno XII, pp. 142-155, p. 150.

⁷² Il riferimento è al Network delle Università per la pace: RUniPace (<https://www.runipace.org/>).

reti di servizi e istituzioni capaci di ridurre i livelli di violenza, promuovendo la diffusione capillare della cultura della nonviolenza e della pace.

Si tratta allora di sradicare la violenza incorporata nella struttura della società, quella che priva gli esseri umani della possibilità di soddisfare i loro bisogni sia materiali sia spirituali e ne impedisce la realizzazione e la crescita, l'espressione della propria dignità e del proprio potenziale:⁷³ “è il caso di condizioni sociali di povertà, di repressione dei diritti umani, di negazione di quei diritti “superiori” come i diritti di libertà, i diritti politici, i diritti di lavoro, i diritti di realizzarsi”.⁷⁴

La testimonianza capitiniana, la rilettura delle sue pagine, la disamina delle sue azioni e delle sue riflessioni, consente di comprendere appieno che educare alla pace⁷⁵ e contrastare odio e violenza “vuol dire anche insegnare che le condizioni disumane di vita drammaticamente presenti e diffuse nel mondo sono una forma di violenza contro la stessa dignità umana”,⁷⁶ in quanto ostacolano ed inquinano la convivenza civile e democratica.

Le analisi e le proposte dell'intellettuale perugino rivelano il loro “lungo respiro” se si prendono in esame gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni unite, tra cui l'Italia⁷⁷, e più in particolare l'obiettivo 16.

Si tratta di un'iniziativa, promossa dalla CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, il cui scopo è quello di rendere visibile l'impegno dell'accademia per la costruzione di società pacifiche. Ad oggi sono ben 60 gli Atenei che vi hanno aderito e numerose le attività e i progetti realizzati o in corso di sviluppo.

⁷³ A. MORGANTI (a cura di), *Realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2021.

⁷⁴ A.M. PASSASEO, *Una cultura di pace*, in A. ROSETTO AJELLO (a cura di), *Nel mondo con gli altri. Il cammino impervio dell'educazione alla pace*, Messina, CESV, 2010, pp. 35-57, p. 37.

⁷⁵ Su questo aspetta si vedano le considerazioni contenute in E. MAIORCA, *L'educazione alla pace come pratica della libertà in Aldo Capitini*, in G. MOSCATI (a cura di), *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni*, cit. pp. 195-202.

⁷⁶ S. SALMERI, *Aldo Capitini e la prassi nonviolenta dell'impossibile*, cit., p. 150.

⁷⁷ Come è noto, l'Agenda definisce 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs nell'acronimo inglese) da raggiungere entro il 2030, articolati in 169 *Target*, che rappresentano una bussola per porre i vari Paesi del mondo sul sentiero della sostenibile. Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso i *Goal*, i *Target* e oltre 240 indicatori: rispetto a tali parametri, ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede Onu e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

Per interessanti considerazioni sul pensiero di Capitini in relazione alle questioni ambientali ed ecologiche rinvio a M. AGOTZI, *Aldo Capitini e la coscienza ambientale come paradigma ecologico per le*

Quest'ultimo è espressamente dedicato alla “promozione di società pacifiche ed inclusive e si propone di fornire l'accesso universale alla giustizia, nonché a costruire istituzioni responsabili ed efficaci a tutti i livelli”⁷⁸.

Alcuni dei traguardi che dettagliano il perseguimento di questo obiettivo richiamano molto da vicino le indicazioni di Capitini.

Basti pensare al primo (16.1), che pone l'urgenza del contrasto ad ogni forma di violenza, “ridurre ovunque e in maniera significativa tutte le forme di violenza e il tasso di mortalità ad esse correlato”, o al quarto (16.4) che propone di ridurre in maniera significativa, entro il 2030, “il finanziamento illecito e il traffico di armi” (anche se la prospettiva, ben più radicale indicata da Capitini, è quella del disarmo su scala planetaria a partire da disarmi unilaterali).

Altri traguardi si pongono su un livello propriamente istituzionale e richiamano sia le istanze partecipative contenute nella prospettiva omnicratica di Capitini (intesa come apertura costante al protagonismo e alla responsabilità di tutti i cittadini e le cittadine) sia il bisogno di un coordinamento tra i vari livelli istituzionali, a partire dalla definizione di una cornice ispirata dai criteri dell'eguaglianza e della parità di accesso: “Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire un pari accesso alla giustizia per tutti” (16.3); “Sviluppare a tutti i livelli istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti” (16.6); “Garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli” (16.7); “Garantire un pubblico accesso all'informazione e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali” (16.10).

nuove generazioni, in G. MOSCATI (a cura di), *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni*, cit., pp. 165-175.

Ringrazio la collega e amica Mariacristina Santini per il dialogo su queste tematiche, favorito dal percorso sull'Agenda 2030 realizzato dal Dip. di Giurisprudenza dell'Univ. di Modena e Reggio Emilia all'interno del Corso di Competenze Trasversali sulla Sostenibilità organizzato da tutti i Dipartimenti dell'Ateneo a partire dall'aa. 2020-2021.

⁷⁸ Per un'ampia, incentrata sulle interrelazioni tra pace, giustizia e istituzioni solidali, rinvio a N. BELLOSO Martín, *El ODS 16 en la Agenda 2030: de la indefinición a algunas propuestas para su concreción*, «Revista Quaestio Iuris», 4, 2020, pp. 1939-1974:

<https://www.e-publicacoes.uerj.br/index.php/quaestioiuris/article/view/51991/36664>

Il criterio della valutazione periodica anche da parte delle opinioni pubbliche nazionali e internazionali richiama l'elemento della *discussione pubblica* nonché del *controllo dal basso* dell'operato delle istituzioni amministrative e nazionali che costituiscono gli elementi-chiave delle esperienze dei Cos - Centri di orientamento sociale.

Se Capitini nei suoi scritti volti a cogliere le istanze “del vero «basso»”, “quello delle popolazioni del mondo”, indicava il bisogno di un'Onu che, perseguendo la politica della nonviolenza, mirasse all’“accrescimento degli obblighi pacifici, di carattere educativo e giuridico [...] all'interno di ogni Stato aderente”,⁷⁹ anche con riferimento ai Paesi in via di sviluppo, nonché allo scambio tra lavoratori e studenti tra i differenti Paesi, alcuni traguardi dell'Agenda paiono seguire la stessa via: tra questi, infatti, si legge “Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni di governance globale” (16.8), nonché a “consolidare le istituzioni nazionali più importanti, anche attraverso la cooperazione internazionale, per sviluppare ad ogni livello, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, capacità per prevenire la violenza”.

Per tali ragioni, prendere sul serio Capitini ma anche gli obiettivi e i traguardi dell'Agenda 2030, significa promuovere la pace e la nonviolenza investendo nell'educazione, nella scuola e nelle agenzie educative ma anche lottare affinché le istituzioni garantiscano il riconoscimento dei diritti fondamentali e siano animate da effettiva partecipazione popolare: così si prepara il terreno fertile per la costruzione di una società effettivamente nonviolenta e, dunque, democratica, pacifica e inclusiva.⁸⁰

Del resto, la cultura della pace si fonda su ricerca, elaborazione e trasmissione di sistemi valoriali compatibili e coerenti con il rispetto dei diritti di ognuno/a e con

⁷⁹ A. CAPITINI, *La nonviolenza*, oggi, cit., p. 141.

⁸⁰ È stato Norberto Bobbio a sottolineare come sia stato proprio Capitini a cogliere benissimo il nesso tra la democrazia, intesa come “potere dal basso” (o “omnicrazia” nel lessico capitiniano), e “pratica della nonviolenza”: N. Bobbio, Prefazione alla prima edizione (1979) dell'opera *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna, 1991³, p. 26 (l'opera, passata quasi inosservata alla sua uscita, è giunta alla sua quarta edizione). Sul punto si veda anche, tra gli altri, F. CURZI, *Per una politica della nonviolenza. La via di Aldo Capitini*, in AA.VV., *La filosofia della nonviolenza. Maestri e percorsi nel pensiero moderno e contemporaneo*, Assisi, Cittadella, 2006, pp. 75-96.

l'apertura nei confronti dell'alterità: come hanno insegnato i *peace studies*, non sono i conflitti ad ostacolare uno stato di pace, quanto piuttosto le modalità attraverso cui questi vengono gestiti o affrontati.

Il conflitto rappresenta infatti proprio l'espressione di un vissuto di ingiustizia e, dunque, la sua mancata considerazione nella costruzione di una cultura di pace. Comprendere un conflitto significa dare riconoscimento ai contendenti in campo, ascoltare le loro ragioni, leggerle alla luce di quell'ideale sociale che regola la convivenza e trovare delle opportune modalità risolutive. Il problema è che troppo spesso i conflitti vengono repressi violentemente o vissuti con l'esercizio di forza, sia a livello macro – in ambito internazionale – sia a livello micro – in ambito interpersonale.⁸¹ Quel che occorre invece è “osare la pace”, ossia “convertire i conflitti”⁸² perseguendo la cultura e le pratiche della nonviolenza.

La lezione di Capitini e gli obiettivi dell'Agenda 2030 indicano il bisogno di lavorare sul piano educativo e, al contempo, di perseguire una società migliore sotto il profilo della giustizia sociale, economica e ambientale. Ciò valeva all'epoca in cui il filosofo perugino scriveva, e vale oggi nella società in gran parte iper-digitalizzata, alle prese con le sfide delle crisi climatiche, delle migrazioni globali, delle pandemie.

Nessuna politica contro l'odio e contro le varie forme di violenza sarà sostenibile, nel medio-lungo periodo, “in assenza di misure che incidano sulle cause strutturali dell'aggressività e della violenza sociale. In assenza di una reale transizione ecologica accompagnata da adeguate politiche sociali e dell'occupazione, di politiche migratorie non discriminatorie nei confronti dei popoli del Sud del mondo, di politiche sanitarie pubbliche capaci di garantire un equo accesso alle cure (e ai vaccini) su scala globale, sarà sempre più alto il rischio che ansie e frustrazioni sociali vengano indirizzate contro

⁸¹ A.M. PASSASEO, *Una cultura di pace*, cit., p. 39.

⁸² Mutuo le espressioni di F. DE GIORGI, *Introduzione. Osare la pace, convertire i conflitti*, in ID. (a cura di), *Cantieri di pace nel Novecento: figure, esperienze e modelli educativi nel secolo dei conflitti*, Bologna, il Mulino, 2018.

Nonviolenza e educazione alla pace

vecchi e nuovi soggetti vulnerabili”,⁸³ ossia che la “catena della violenza”, anziché essere spezzata, stringa sempre di più un maggior numero di persone.

⁸³ Riprendo qui le parole conclusive del bel saggio di F. OLIVERI, *Diritti degli internauti, obblighi degli Stati, responsabilità delle piattaforme digitali: problemi regolativi in materia di odio online*, cit.

